

causa questa della possibilità che la PAS si verifichi), li allontanano e non collaborano più con il genitore convivente o collocatario. In questo clima familiare diventa impossibile per i figli parlare del genitore assente e si crea per forza di cose un'alleanza temporanea.

Alcune risposte genitoriali, però, sono più pericolose in quanto hanno lo scopo di separare il figlio dall'altro e di cementarlo a sé. Lo svilupparsi di un forte biasimo morale nei confronti del coniuge assente, socialmente disapprovato anche dalla micro-società di riferimento della coppia, e i conseguenti comportamenti del genitore convivente, quale ad esempio: il dare libero sfogo alla propria indignazione, il mettere in atto comportamenti più o meno indiretti di vendetta, il dimostrarsi spaventati quasi paranoici, quando i figli stanno con l'altro genitore, sono elementi che dimostrano quanto si ritenga l'altro genitore pericoloso per i figli.

A queste azioni si aggiungono le imposizioni dopo le visite al genitore non convivente: ispezioni, interrogatori, inquisizioni, ecc. unite all'annuncio esplicito e ricattatorio del proprio timore di perdere il figlio, ad esempio: "Se perdessi anche te... sarebbe meglio morire!".

Anche le risposte dei figli sono in grado di influenzare la relazione genitore-figlio dopo la separazione. Molti di essi esprimono la loro rabbia apertamente. La rabbia che essi sperimentano porta distanza o confusione nella relazione genitori-figli, questi ultimi sentono inoltre la necessità di colpevolizzarsi o di colpevolizzare qualcuno, sovente il genitore che ha apertamente voluto la separazione. I figli più grandi biasimano moralmente i genitori per quanto sta accadendo, diventano intrattabili e chiusi, cadono in depressione e finiscono col non comunicare più o con il farlo male. Gli adolescenti normalmente finiscono con l'estraniarsi dalla relazione coniugale dei genitori. Possiamo identificare

come sano il comportamento di quei figli che temporaneamente si alleano con il genitore che sentono più simile a sé, ovverosia quello che pensano sia vittima della separazione. Vogliono prendersene cura e aiutarlo a superare la crisi e, a meno che non siano risposte estreme o prolungate, sono da considerarsi come risposte normative positive. I figli più sani e meglio adattati tuttavia finiscono col dimostrare uno spiccato desiderio di essere giusti ed equilibrati con entrambi i genitori, si dissociano dalla lite coniugale e a volte da entrambi i genitori, se sono adolescenti o giovani adulti accelerano il processo di distacco dai genitori e trascorreranno molto più tempo fuori casa. Riassumendo, l'età critica è quella che si estende dai 7 anni ai 18 anni, prima o dopo di questa età il bambino è naturalmente protetto dalla PAS, in quanto nel primo caso non ha sufficienti basi cognitivo-morali e nel secondo caso ha sufficiente distacco dai genitori per elaborare un proprio pensiero morale personale più equilibrato e indipendente.

Sono, purtroppo, i figli più fragili che cominciano progressivamente ad alienare il genitore con cui non convivono e che possono rientrare nella normalità solo se la separazione verrà gestita bene dai genitori.

Occorre non fraintendere per PAS qualsiasi preferenza momentanea o affinità tra figli e genitori. Vi è un continuum dell'attaccamento/alienazione genitoriale che può scattare quando i figli hanno 8 o 9 anni, in quanto, come anticipato, i figli più piccoli non hanno capacità cognitive sufficienti per essere buoni alleati e sono meno affidabili, anche se a livello empatico possono dimostrarsi molto più vicini al genitore che si prende cura di loro. La sindrome è infatti tipica dei figli pre-adolescenti e adolescenti, mentre è veramente raro riscontrarla anche in figli che avevano più di 20 anni al momento della separazione dei genitori.

Vi sono figli che hanno un uguale attaccamento per entrambi i genitori: esprimono lo stesso piacere e uguale confidenza con ciascuno di

loro e non esprimono preferenze sul genitore con cui vorrebbero trascorrere la maggior parte del tempo. In effetti, questi bambini esprimono il desiderio di trascorrere la maggior parte possibile di tempo con entrambi i genitori.

Vi sono poi figli che hanno una affinità elettiva per uno dei genitori, si tratta dei figli che non esprimono una preferenza per un genitore rispetto all'altro, ma a causa della personalità o del temperamento del bambino o del genitore, di uno speciale bisogno del bambino, o di un cambiamento delle circostanze esterne, possono essere indotti a provare maggiore affinità per un genitore in particolare. Questa affinità tuttavia può essere sia costante, attraverso i diversi momenti della crescita del bambino, oppure può spostarsi da un genitore all'altro nel tempo, in relazione alle circostanze e ai cambiamenti nelle vite di figli e genitori.

Vi sono poi figli allineati o schierati a favore di uno dei due genitori, essi identificano e scelgono il loro genitore preferito, oppure li discriminano in "genitore buono" e "genitore cattivo" come risultato della separazione quando tale categorizzazione non esisteva prima della separazione. Solitamente questa scelta viene fatta a favore del più debole, del più rabbioso o ferito, e risulta essere un bisogno cosciente del figlio quello di prendersi cura di quel genitore. Sotto la superficie, comunque, questi figli provano affetto per entrambi i genitori e mentre possono avere delle resistenze a trascorrere del tempo col genitore "cattivo", di solito accettano le sue visite e si divertono, nonostante lo esprimano raramente al genitore preferito. Nonostante possano mostrarsi di cattivo umore e essere chiusi o scontroso col genitore che non vive più con loro, specialmente quando l'altro è presente, non esprimono sentimenti di rabbia né si lamentano mai direttamente con questo genitore, ma esprimono la maggior parte delle lamentele con il genitore con cui